



Graphic novel La fame di verità di Checchino Antonini. Tre anni d'inchiesta sulla morte di Federico Aldrovandi narrati attraverso le tavole di Alessio Spataro

Storia a fumetti di ordinaria follia italiana

Federico Tulli

Appeso a un cancello dell'ippodromo di Ferrara c'è un cartello che riporta una scritta dal vago senso mistico, "Zona del silenzio". In realtà di mistico c'è ben poco, visto che è un invito per chi passa da quelle parti a non disturbare la concentrazione degli stalloni "al lavoro" per la riproduzione. Ma è comunque una scritta che gli abitanti della via che costeggia l'ippodromo devono aver preso estremamente sul serio. Sotto quel cartello, il 25 settembre del 2005, pochi minuti dopo essere stato fermato dalla polizia, è morto Federico Aldrovandi. «Di morte violenta, secondo la deposizione dello specialista cardiologo dell'università di Padova, Gaetano Tiene, durante il processo a quei poliziotti, lo scorso 9 genna-

io», ricorda Girolamo De Michele nell'introduzione a *Zona del silenzio* (Minimum fax, 168 pp., 15 euro) il graphic novel sul "caso Aldrovandi" firmato da Checchino Antonini e Alessio Spataro. «Nessuno degli abitanti del luogo racconterà ciò che ha sentito», dice Antonini a *Terra*. «E il paradosso è che in quella zona hanno visto in tanti. Ne siamo certi perché fin dai primi istanti dell'inchiesta abbiamo trovato tanti segnali delle intimidazioni subite da chi aveva udito urlare Federico». Ricostruendo le ultime ore di vita del ragazzo e narrando la storia di un giornalista e di un giovane studente che si mettono in cerca della verità, *Zona del silenzio* è il risultato di tre anni di inchiesta su quel tragico episodio. Perché la scelta del graphic novel? «Abbiamo deciso di usare il romanzo per contaminare fiction e informazione e forzare i limiti di tutti i generi. La fiction perché ci sono tante cose di cui questa storia ci parla: dei rapporti padre-figlio, di emergenza si-

curezza, della violenza, dell'omertà, della separatezza della polizia dal resto della società. E l'informazione, perché ogni dato, tranne le sotto trame, è rigorosamente vero ed è frutto di inchiesta. E quindi di negoziazione tra chi cerca la notizia e chi la fornisce. La scelta del fumetto - prosegue il giornalista di *Liberazione* - è un'ulteriore forzatura, pensata per cercare di non rimanere letti solo dai "consumatori" abituali di libri-inchiesta. Volevamo forzare il genere grazie anche alla capacità di Alessio Spataro di smanettare con tutti i linguaggi». Ma *Zona del silenzio* è anche altro. «È un libro di servizio per una campagna complessiva», tiene a precisare Antonini. «Come dice il presidente del comitato dei familiari delle vittime di Piazza della Loggia, noi viviamo nel Paese dei comitati. I comitati che chiedono verità e giustizia. Da Portella della Ginestra all'ultimo, quello della Casa dello studente de L'Aquila. Passando per quello di Federico». ■



Comics journalism Apparsa su 1.400 quotidiani in 40 anni di vita, la saga *Doonesbury* ha raccontato scandali e affrontato la censura. Scuotendo l'opinione pubblica addormentata

L'altra America disegnata da Trudeau

Diego Carmignani

Era il 26 ottobre 1970 quando Mike Doonesbury da Tulsa, Oklahoma, si presentava a B. D., nuovo compagno di stanza nel college americano di Walden. Si incontravano due Americhe, l'una irriverente nei confronti di establishment e strategie belliche, l'altra patriottica tutta muscoli e football. Da questi due opposti semi costretti a convivere sarebbero nati un'amicizia decennale e una pletora di perso-

naggi indimenticabili: la cheerleader Boopsie, il lobbista Duke, il movimentista gay Mark, l'hippie nostalgico Zonker. Ramificazioni animate di un pensiero laterale che avrebbe cavalcato ogni controverso episodio di storia e società statunitensi. Il newyorkese Garretson Beeken Trudeau aveva appena dato il via alla saga di *Doonesbury* e con essa a un nuovo modo di parlare all'opinione pubblica già militante e di aprire gli occhi a quella ancora addormentata. Della genesi di questa gran-

de famiglia, fatta di 20 personaggi principali e un centinaio di comprimari, ci dice tutto *Doonesbury - L'integrale 1970-1972*, appena pubblicato in Italia da Black Velvet (470 pp., 27 euro). Quasi 40 anni dopo (quando le sue strisce sono apparse su 1.400 quotidiani in tutto il mondo), l'arrivo alla Casa Bianca di Barack Obama è il giusto e insperato traguardo alla fine di un'infaticabile campagna a fumetti, che non solo sferzano a ogni occasione caricature viventi (Nixon, Kissinger, Schwarzenegger, Bush padre o Bush figlio), ma danno rilevanza a scandali e inchieste che stentano a trovare giusto spazio (o opportuno linguaggio) nei media tradizionali, sfidando spesso la censura. Quella di *Doonesbury* è una lunga cavalcata che, grazie al potere della sintesi della striscia disegnata e alla quantità di materiale regalata dal Paese più potente del mondo, sa illuminarci meglio di un libro di storia su ogni aberrazione prodotta dalla civiltà occidentale. Una missione partita all'inizio degli anni '70, tra contestazioni studentesche, Pantere nere, Watergate e Vietnam. Di cambiamenti epocali e scandali nazionali, gli innocenti e impegnati ragazzi del college fornivano allora un punto di vista schietto, via via sempre più ficcante e destinato a diventare vero *comics journalism*, passando dalla pagina dei fumetti a quella degli editoriali. Presto gli stili di vita dei personaggi si sarebbero tradotti in professioni (il giornalista, il soldato, lo speaker radiofonico, l'esperto di new technologies, l'imprenditore sciacallo). E gli studenti disorientati sarebbero diventati uomini e donne, chi più chi meno, disillusi. Come il premio Pulitzer Trudeau. ■

G.B. TRUDEAU
DOONESBURY
L'INTEGRALE
1970-1972

